

MISSIONARI IN ITALIA QUEST'ESTATE

Quest'estate sono in Italia, per un periodo di riposo, i Missionari:

dal Kambatta:
fr. Carlo Bonfé
fr. Maurizio Gentilini
fr. Raffaello Del Debole

dal Sudafrica:
fr. Romano Bubani
fr. Alberto De Vito

Per mettersi in contatto:

Segretariato Missioni - via Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA (BO)
Tel. 0542/23123

dei cappuccini, una Missione fondata qui undici anni fa, in occasione di un'altra drammatica siccità: un gruppo di Padri venne qui per aiutare la popolazione, e, quando terminò la siccità, fu loro offerto un pezzo di terreno, e restarono. Gli anni passati tra una siccità e l'altra furono anni di grandi speranze: i Padri organizzarono una scuola di agricoltura; ma, tornata la siccità, tutto si fermò. Oggi la scuola è un grande deposito di viveri, e sui campi secchi e polverosi sono installate le tende delle Organizzazioni di soccorso.

C'è la «Save the Children Fund», che ospita e dà da mangiare a 1.500 bambini dai 5 anni in giù; ci sono i «Medici senza frontiere», che curano 200 bambini ammalati; c'è la Chiesa luterana, che dà da mangiare due volte al giorno a più di 2.500 bambini dai 6 ai 13 anni; c'è la «Catholic Relief Service» della Conferenza episcopale

americana, che distribuisce ogni mese il cibo per 14.000 persone. E c'è, infine, la nostra Missione, che dà da mangiare due volte al giorno a 700 persone, anziani e donne che troviamo per

Corrispondenza dal Brasile

Non è facile vivere onestamente la realtà missionaria

Padre Ambrogio Piazza è un Comboniano, missionario in Brasile. Il rapporto di amicizia con lui è nato in occasione dell'annuale mostra di animazione missionaria che si tiene a Imola. Ora che p. Ambrogio vive di nuovo la missione «sul campo» — come amano dire i Comboniani — il contatto con lui continua attraverso il rapporto epistolare e la comunione nella preghiera.

Questa sua ultima lettera ci chiama a riflettere almeno su due punti: la durezza del contesto sociale in cui vari nostri missionari operano; la fatica di chi cerca di vivere con responsabilità il fatto di essere missionario proprio in simili situazioni di dissociazione e di disgregazione. Fatica che si stempera ed acquista significato — come il p. Ambrogio dice — solo alla luce della fede.

Jaru-Rondonia (diocesi di Ji-Paraná)

Carissimi, grazie della vostra graditissima lettera, giuntami qualche giorno fa. Mi è molto dispiaciuto sentire dei due padri (p. Giulio e p. Sebastiano) morti in Kambatta in un incidente stradale. È difficile, a volte, comprendere i piani del Signore. Noi viaggiamo su un binario, facciamo programmi sullo stesso, pensiamo a fare e a strafare, e Lui spesso viaggia su un altro bi-

le strade: è davvero la mensa dei diseredati. Queste cifre sono tutte approssimative per difetto: qui tutti hanno fame e vanno qua e là chiedendo qualcosa da mangiare. Abituamente, Kobbo ha circa 8.000 abitanti: ora ne ha più di 40.000, perché tutta la gente delle montagne circostanti è stata spinta qui dalla carestia e dalla speranza di trovare come sopravvivere. E Kobbo è solo una — non certo la più grande — delle città ridotte in questo modo: si pensi all'enorme tendopoli di Korem, dove sono assistiti 250.000 affamati. È davvero difficile prevedere le conseguenze di questo disastro nazionale. Un mese fa, il Governo ha annunciato che sette milioni e mezzo di persone stanno in pericolo di morte. Mentre nei Paesi ricchi si parla di questa tragica ma lontana carestia, negli uffici governativi, si fanno statistiche e previsioni, noi assistiamo qui a Kobbo, alla lenta agonia di un popolo che muore di fame e di sete.

I cinque studenti cappuccini che hanno lavorato a Kobbo.



nario, con altri programmi. Nelle nostre comunità stiamo pregando perché abbiano la gloria degli eletti.

La nostra situazione è ben diversa da quella di S. André e del Kambatta; ma, come denominatore comune, ha le stesse tristi realtà: fame, miseria, ingiustizia sfacciata. Il 1984 si è chiuso qui con un'inflazione relativamente bassa in rapporto agli altri Stati dell'America Latina (ad es. l'Argentina con 820%),

ma con influssi molto grandi sulla vita di questa povera gente. Un 238% di inflazione ufficiale e un 450% di inflazione reale hanno gettato sul lastrico e nella miseria più assoluta moltissima gente. Ma, se l'inflazione in termini monetari ha contribuito a tutto questo, l'inflazione in termini di ignoranza ha giocato un ruolo decisivo.

Chi non legge, chi non sa riflettere, è un uomo già sconfitto. Lo si può accalappiare in qualsiasi momento, con qualsiasi idea, facendogli fare oggi una cosa, domani il contrario, con un semplice piatto di riso. E chi manovra sa benissimo questo. Le novelas (qui non c'è molta televisione, a causa della luce che manca, ma quasi tutti hanno la radio), gli annunci pubblicitari, tutto ha uno scopo preciso: alienare il più possibile la gente e spingerla a pensare solo a se stessa. Divisione ed ignoranza possono distruggere un popolo. Ed è in questa realtà che noi stiamo tentando di lavorare.

Unire il popolo il più possibile in gruppi di base, impegnarli il più possibile in gruppi di riflessione. Quanto più facile sarebbe limitarci ad una pastorale sacramentale! Invece, pur non escludendola, ovviamente, diventa importantissima una pastorale d'insieme. Così è la nostra teologia: mentre aiuti l'uomo a liberarsi dalle sue schiavitù umane, l'aiuti anche a liberarsi dal peccato, che è la maggior schiavitù; e, a poco a poco, arriverà anche alla speranza basata sulla fede.

Carissimi, onestamente vi devo dire che è difficile lavorare qui. A parte la stanchezza fisica che è molta — 102 comunità con una base di 50 famiglie l'una, un territorio di 13.000 kmq, strade con fango e buche, ponti inesistenti, ecc. — esiste a volte la stanchezza spirituale. Ti senti completamente sperso in un mare burrascoso e scuro. Ti chiedi cosa sei qui a fare. Se non è meglio lasciare tutto e andare a fare il parroco di campagna in una collinetta della Brianza. Ditelo alla gente, a quelli che pensano che i missionari vanno all'estero perché insoddisfatti dell'Italia: la realtà non è così.

Vivere onestamente e seriamente la propria responsabilità missionaria con la gente con cui vivi e per la gente che rappresenti non è cosa da poco. Esige sacrificio e molta attenzione alla Parola di Dio, che alimenta la fede. Carissimi, mi sono dilungato in discorsi che non so quanto vi interessino, ma è la realtà nostra. Rimaniamo uniti nel Signore.

p. Ambrogio Piazza



«Il sogno di ogni Kambatta-Hadya è sempre stato questo: questa è la mia terra, qui ci costruisco la mia casa».

Usi e costumi in Kambatta

La terra

di fr. SILVERIO FARNETI

La terra non è un corpo estraneo rispetto all'uomo, non è una cosa da sfruttare, ma qualcosa di più: è sicurezza, è speranza

Sicurezza e speranza

L'economia del Kambatta si basa, principalmente, sulla terra e su tutto ciò che con la terra ha attinenza: animali domestici, boschi, acqua. Ma le relazioni che intercorrono tra l'agricoltore e la terra non sono solo quelle di uno sfruttamento per vivere e migliorare. La terra non è vista e sentita solo come un corpo estraneo, che deve essere sfruttato, una cosa da cui si cerca di ricavare il possibile; non è considerata una macchina che vale in quanto produce. La terra non è una cosa che si ara, si sarchia, si concima, si semina, da cui si raccoglie. È anche questo, ma soprattutto qualche cosa di più: è sicurezza, è speranza.

Il sogno di ogni Kambatta-Hadya è sempre stato questo: questa è la mia terra e qui ci costruisco la mia casa;

tutto intorno ci planterò l'inset, che mi assicura l'esistenza negli anni di magra; qui ci porterò la donna che vivrà con me; qui ci nasceranno i miei figli, quelli che ereditano la terra del loro padre, e qui riposerò dopo la morte. Questo sogno, in passato, poteva essere realizzato da pochi. Specie tra gli Hadya, la terra apparteneva quasi tutta ai latifondisti e veniva data in affitto a condizioni spesso gravose. Ma la cosa più irritante era la continua spada di Damocle che incombeva sulla vita degli affittuari: quella di essere mandati via, in qualunque momento. È vero che c'era una compensazione per la perdita; ma comunque si doveva smantellare la casa, ricominciare la piantagione dell'inset e finire sotto un altro padrone alle stesse condizioni di prima.

Ora si nota un proliferare di case nelle terre che il padrone aveva riservato per sé e che gli stessi affittuari dovevano coltivare, perché la terra è stata distribuita a tutti quelli che la vogliono lavorare. Non è molta per ogni famiglia, data la densità di popolazione in Kambatta-Hadya; comunque, è sempre terra di chi lavora. Molte volte, quando incontro delle persone che lavorano nei campi e li saluto, con la